

Ponzio a Bologna Maggio 2009

Intervento di Gregorio Scalise

Il filosofo Hans Blumenberg parla di esistenza di un'inadeguatezza del linguaggio rispetto alla sensazione, topos che ricorre nella poesia, e di esistenza di un linguaggio preciso, quasi cartesiano. Ma, accanto alla concezione di questi due tipi di linguaggio, ce ne sarebbe una terza, che trovo stupefacente, secondo la quale il linguaggio sarebbe più potente dello stesso pensiero. Secondo questa, il pensiero seguirebbe il linguaggio e non viceversa. Ho fatto questa citazione perché la ritengo adeguata per accostarci alla cifrematica, che, attraverso il linguaggio con cui interviene, riesce solitamente ad ottenere più, o altro, di quello che magari era nelle intenzioni del parlante. Apriamo allora il dizionario di cifrematica, scritto da Armando Verdiglione con alcuni suoi collaboratori e, alla voce "che cos'è la cifrematica", leggiamo, tra le altre, alcune definizioni che ho annotato: "È un'altra cosa, in una coscienza altra e nuova, nella scienza della parola". Oppure, anche, "è scienza, procedura, esperienza". Credo dunque che la cifrematica, se volessimo accostarla alla filosofia, potrebbe, riguardo al linguaggio e ai suoi effetti, essere in qualche modo riferita a quel terzo tipo di linguaggio cui aveva accennato Blumenberg: linguaggio come antecedente del pensiero. Trovo che l'opera di Verdiglione, anche

riguardo a quest'aspetto, sia stata letta e riassunta in modo eccezionale nel libro *La dissidenza cifrematica* dal professor Augusto Ponzio che ne annota, ne segue, quasi, ogni passo, provocando, a mio parere, nel lettore un interesse sicuramente superiore a quanto potesse aspettarsi prima della lettura. Questo libro è la segnalazione di un lavoro veramente grande fatto da Ponzio sulla cifrematica e sull'opera di Verdiglione. Ho sempre pensato, comunque, che anche l'elaborazione di Verdiglione, per arrivare alla cifrematica, sia stata estremamente ardua e impegnativa, in quanto, oltre al resto, ha percorso a volte strade rese accidentate in molti punti, come si suol dire, da cosiddette "ossa di giganti": Freud, Lacan, Levinas, con tutta la questione dell'Altro. Insomma, si è trovato a sua volta ad affrontare tutta l'opera dei più grandi del novecento. Ma merito di Verdiglione, come Ponzio sottolinea con forza, è quello di essersi differenziato da qualunque scuola e da qualsiasi tipo di pensiero antecedenti. Ho annotato una volta un'affermazione, di cui tengo sempre conto, ascoltata da Cristina Frua De Angeli, che diceva che la cifrematica non è né lacanismo né freudismo. Anch'io, come Augusto Ponzio, trovo che l'opera di Verdiglione sia una differenziazione continua e costante rispetto a molte altre discipline e scuole di pensiero. Un aspetto particolare di quest'opera è quello che chiamo "sdefinizione" di molti assunti, affrontati dalla cifrematica in termini teorici o entrati a farne parte. Faccio riferimento, per esempio, all'accezione di "sembiante". La

cifrematica mantiene costantemente una propria originarietà di dettato e di assunzione critica e inventiva. Per quanto riguarda la storia, il significante “cifrematica” sorse nel 1988, nel corso di un’equipe intitolata “Logica e scrittura”. Ritengo che essa, nel suo percorso da allora a oggi, abbia mantenuto una forte ambizione. A partire dalla cifrematica, oggi possiamo leggere il testo occidentale, il testo di Leonardo, quello di Machiavelli, quello di Leonardo, quello di Dante Alighieri e persino accostarci in altro modo a quelli della Bibbia e del Vangelo. Ritengo quindi che, per lo meno “a latere”, si manifesti nella cifrematica un’istanza molto forte di rileggere, attraverso questi testi, anche molte cose del “mondo” e di dare loro un nuovo significato. Pensando a Dante, in particolare, mi sono chiesto spesso se il nostro appropinquarci abituale al suo testo sia corretto. La filologia indubbiamente ci ha aiutato e ci aiuta moltissimo; pensiamo a quello che al riguardo ci ha dato il famoso critico letterario Contini, che diceva, riguardo allo slittamento linguistico del testo di Dante, che se noi esaminiamo nell’attuale un suo sonetto parola per parola, troviamo che nessuna di queste ha lo stesso significato che ha oggi. Ritengo tuttavia che la cifrematica sia in grado di avvicinarci in modo particolare al testo di questi autori inteso complessivamente. Non è un caso che a un certo punto l’attenzione di Verdiglione, come indica Ponzio nel suo libro, si sia concentrata su Leonardo da Vinci, personaggio incredibile della storia, della scienza, dell’arte e della letteratura italiana. Per

quest'aspetto c'è uno studio molto interessante di Paul Valéry, che, tra le altre cose, ha detto di Leonardo una cosa per me molto bella: "Se Leonardo si fosse trovato di fronte a un abisso, immediatamente avrebbe sognato come costruirvi sopra un ponte per attraversarlo." Penso quindi, azzardando un paragone, che la cifrematica si ponga come un ponte, innanzi tutto linguistico, da un punto noto a un altro imprecisato, ma impariamo che, in questa "imprecisione", conta il passaggio, conta l'essere in cammino, conta la forza e conta lo sforzo. Al riguardo, se è vero che l'obiettività non esiste, è anche vero che esiste lo sforzo per essere obiettivi e, a mio parere, lo sforzo per essere obiettivi è già obiettività. Ritengo comunque che un altro autore importante che Verdiglione sfiora, e da cui talvolta dichiara anzi apertamente di differenziarsi, sia Heidegger, soprattutto l'Heidegger studioso dei poeti e del linguaggio, che afferma che ciò che importa è essere in cammino verso il linguaggio. Altro aspetto importante in Heidegger, che ritengo riguardi la cifrematica, è l'ascolto, e il rapporto di questo con la parola. "Parlare è ascoltare", dice Heidegger. Avvicino questo a quella che reputo una triplice identificazione presente nella cifrematica, tra scrivere, parlare, ascoltare. Oggi è di moda ascoltare, ma questo va inteso anche come attività costruttiva e immaginativa, anche per giungere all'Altro. Con l'Altro siamo all'interno di una problematica molto cara a Verdiglione e sottolineata parecchie volte nel libro di Ponzio. L'Altro, nella storia

della filosofia, esordisce con Platone, come indicazione di un'alterità lontana da noi ma che, tuttavia, è presente anche in noi. Ritengo che, nella cifrematica, la questione dell'ascolto si ponga come questione della configurazione dell'Altro. Affrontare il testo della cifrematica significa dunque affrontare anche il testo di gran parte della cultura occidentale e, in modo particolare, avvertire che si tratta di una scienza che cerca di sganciarsi da certi autori e anche da grandi nomi che hanno affrontato determinate questioni, spesso importanti e ricorrenti, che la interessano, non tralasciandone tuttavia la lettura dei testi e cercando costantemente per queste un percorso e un itinerario che mi sento di definire assolutamente e "testardamente" individuali.